

## Fincantieri: la forza della negoziazione



di Massimo Mascini

**L**a Fiom ha chiuso uno dei suoi fronti aperti, quello dell'accordo Fincantieri. Una buona notizia per tutti, perché l'intesa raggiunta nei giorni scorsi porterà un po' di pace sociale in un'azienda importante del nostro panorama produttivo. Nel pieno di una crisi fortissima, come quella in corso una tregua della conflittualità è una boccata di ossigeno molto importante.

Il problema è come si è arrivati a questo accordo. Le versioni dei sindacati ovviamente divergono. Fim e Uilm, che avevano firmato un accordo separato ai primi di aprile, dichiarano che c'è stata solo un'interpretazione dell'accordo precedente e che la Fiom ha approfittato di questa rilettura per apportare al testo qualche modifica che gli consentisse di rientrare nel gioco a viso aperto, ma nulla di più. La Fiom sostiene invece che l'accordo è stato rivisto e migliorato, e che ciò è avvenuto grazie alla pressione delle lotte operaie portate avanti in questi tre mesi.

In realtà hanno ragione sia gli uni che gli altri. Perché sarebbe strano negare che il nuovo accordo innova quello precedente, ma è altrettanto vero che si è trattato della presa d'atto di alcune difficoltà gestionali, il che ha consentito di riprendere in mano l'accordo e rivocerlo. È stata seguita la stessa procedura del contratto del commercio: l'accordo è stato rivisto e allargato alla difesa dalla crisi e la Filcams Cgil ne ha approfittato per fir-

marlo e rientrare nel gioco. Per cui è vero che Fincantieri ha concesso qualcosa alla Fiom, ma l'impianto di base dell'accordo è rimasto fermo: il collegamento stretto tra la concessione degli aumenti salariali e l'aumento della produttività con una forte valenza meritocratica. L'amministratore delegato Giuseppe Bono, che subito dopo è stato confermato per tre anni nel suo ruolo, su questa base aveva assicurato il mantenimento dell'assetto produttivo dell'azienda.

E anche la concessione di 750 euro per questo prossimo semestre, slegata dall'andamento della produttività, è stata data perché comunque il piano aveva subito uno slittamento e perché sia attiva è necessario che ci sia l'adesione convinta di tutti allo spirito del piano. Quello che conta è che l'accordo di base sia rimasto quello, che l'asse portante dell'intesa non sia cambiato. Sarebbe stato un cattivo precedente se così non fosse stato. Soprattutto in questa difficile stagione di rinnovi contrattuali, in cui l'unità sindacale sta sbiadendo a dispetto di volontà e tradizioni pure molto radicate, servono riferimenti precisi. I patti vanno onorati, sempre, da chiunque stringa un accordo. Ed è indispensabile che chi firma un accordo separato sia profondamente convinto di cosa fa e si renda conto fino in fondo dei rischi cui va incontro. Rinegoziare un accordo con chi non lo ha firmato significa chiudersi la strada di nuovi accordi separati. E va bene che gli accordi separati andrebbero sempre evitati, perché portano problemi sociali, ma a volte è quella la strada per raggiungere risultati altrimenti vietati.

